Imprevisti e drammatici sviluppi della situazione francese dopo il referendum

Pompidou sostituirà Michel Debré Bidault alla macchia con l'OAS?

L'uomo di Rothschild dovrebbe assicurare un intervento più marcato degli ambienti monopolistici nella politica gollista Bidault « introvabile » da alcuni giorni

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 11. — *Anche se il comunicato del Consiglio dei ministri non ne fa cenno, ormai le dimissioni di Michel Debré e la sua sostituzione con Georges Pompidou alla testa del governo gollista sono date per sicure. L'annuncio ufficiale verrà probabilmente sabato, dal Capo dello Stato. L'altra notizia della giornata è quella che Bidault sarebbe passato all'OAS.*

Le elezioni sono rinviate di almeno sei mesi, al massimo dodici. Nonostante il successo « plebiscitario » di domenica scorsa, De Gaulle non desidera affrontare il corpo elettorale in una consultazione che rischia di dire più verità del referendum: preferisce temporeggiare, per rafforzare il proprio potere personale, trovare nuovi margini di manovra, sfruttare ancora l'arma del referendum. La decisione presa da De Gaulle (tutti i giornali della sera la danno per scontata) non ha sorpreso gli osservatori più attenti. Analizzando i risultati del referendum, si può vedere chiaramente che l'entità dei « sì », volti ad approvare i progetti del generale, senza riserve, per il presente e per il futuro, si è sensibilmente ridotta rispetto ai referendum precedenti. Per esempio, nel feudo del presidente dell'Assemblea nazionale Chaban-Delmas, a Bordeaux, dove otto deputati su dieci appartengono all'U.N.R., questa volta sono aumentati i « no ». Lo stesso si constata guardando come hanno votato i « quartieri alti » di Parigi, il 16. e il 17. arrondissement, abitati da una ricca borghesia che fino a ieri dava tutti i suoi voti a De Gaulle.

Bidault

Vi è dunque una lezione chiara: l'U.N.R. rischia di perdere parecchi deputati, in una consultazione elettorale. In queste condizioni, l'accordo eventuale per un apparentamento fra U.N.R., M.R.P. e radicali non è affatto facile: tanto più che il M.R.P. si è avvantaggiato da solo nelle campagne, grazie al lavoro compiuto in questi ultimi anni dai suoi sindacalisti agricoli. Un'altra lezione di cui De Gaulle ha tenuto conto è certamente quella della netta ripresa dell'opposizione di sinistra, e soprattutto dei progressi politici del Partito comunista, sia sul piano delle alleanze, sia su quello della sua forza interna.

Tutto considerato, De Gaulle ha preferito non scendere nell'arena. Con l'aria di uno che non dà retta a quello che possono pensare gli altri, egli ha prontamente sostituito il baldanzoso programma delle elezioni politiche, con un semplice piano di mutamento governativo. La prima fase del gollismo è stata superata con l'aiuto di Michel Debré: la seconda sarà affrontata con Georges Pompidou. Nel momento in cui il primo poteva cominciare ad apparire più di un semplice esecutore di ordini, lo si licenzia e si assume un uomo che è certamente fra i più idonei a confermare la legge del predominio del capo dello Stato sull'esecutivo.

Perchè un uomo dalle ambizioni così ferme e di provate capacità, come Debré, ha accettato, anzi ha sollecitato di lasciare la carica di primo ministro? La risposta più giusta sembra quella che danno coloro che conoscono Debré da vicino: troppi osservatori lo considerano ancora come un oscuro personaggio di second'ordine. In realtà, Debré aveva ormai bisogno di staccarsi dall'ombra di De Gaulle, per poter mostrare forse anche all'estero (in America, per esempio, pochi lo conoscono) qual'è la sua reale statura di uomo politico.

Il suo successore, Georges Pompidou, prende la direzione di un Gabinetto che viene definito di transizione. Bisogna conoscere la sua biografia, per capire come egli possa servire meglio di altri, il disegno autoritario del presidente della Repubblica. Professore di lettere e scrittore, Pompidou ha lasciato l'università nel '44 per entrare nella cerchia dei consiglieri di De Gaulle. Dopo il ritiro del generale, nel '46, è passato per otto anni nella carriera amministrativa e solo nel '54 è diventato funzionario della Banca Rothschild. Appena De Gaulle è tornato al potere, Pompidou lo ha seguito fedelmente per qualche mese, come capo di Gabinetto. Ma non era ancora pronto a diventare capo di governo, nel momento in cui De Gaulle è andato all'Eliseo. Per prepararsi, egli è tornato alla Banca Rothschild come direttore generale e al tempo stesso ha assunto cariche importanti in seno al Consiglio costituzionale, rimanendo pure uno dei consiglieri preferiti di De Gaulle. In questo periodo, Pompidou ha fatto da tramite fra il mondo delle grandi banche e la ristretta cerchia dell'Eliseo. Assumendolo ora come capo dell'esecutivo, De Gaulle si libera di un'ipoteca (l'impopolarità di Debré) e prende accanto a sé una sorta di alter ego, verso il quale nutre stima e fiducia, e di cui sa di potersi fidare interamente.

Si ha dunque l'impressione che l'evoluzione del regime gollista vada nettamente nella direzione di un rafforzamento del potere presidenziale. La politica di Pompidou sarà il seguito logico della sua attività di consigliere: il disegno neo-colonialista che De Gaulle ha seguito nella soluzione del problema algerino, e che Joxe ha concretato nella trattativa, è in gran parte frutto dei consigli di Pompidou. I primi contatti col GPRA, dopo Lugrin, l'autunno scorso, per avviare la trattativa su basi solide, furono presi da Pompidou medesimo. Ora, si tratta di avviare la politica di « terza forza », su scala internazionale, che De Gaulle conta di sviluppare in base ai nuovi rapporti creati con i paesi africani: il nuovo Commonwealth *francese.*

I problemi economici saranno in primo piano: Pompidou è l'uomo più adatto per assumere, in questo quadro, una responsabilità diretta di governo. L'attuale ministro delle finanze, Giscard d'Estaing lascerebbe il suo posto, che potrebbe essere preso da Couve de Murville: questi a sua volta, verrebbe sostituito agli esteri da Louis Joxe. Altri nomi nuovi, che si fanno, per il Gabinetto Pompidou, sono quelli di Edgar Faure, di Maurice Schumann (MRP) e di Olivier Guichard che finora si occupava del Sahara e che è un altro fedele consigliere di De Gaulle. Gabinetto di tecnocrati? E' una formula che si presta a molti equivoci. I giornali citano questa frase di Pompidou, parafrasi di un'altra più celebre: « Ci sono tre maniere per rovinarsi: le donne, il gioco e i tecnici. Con le donne è più piacevole, col gioco è più rapido, con i tecnici è più sicuro ».

Da alcuni giorni non si ha traccia a Parigi di Bidault che risulta assente dalla sua abitazione. La ridda delle ipotesi che la scomparsa dell'ex primo ministro dal suo domicilio parigino ha fatto nascere è stata favorita dal fatto che alcuni giornali hanno ricevuto da Algeri una lettera che, a quanto pare, reca la firma di Georges Bidault. Nella lettera si afferma che l'ex presidente del Consiglio ha formato un nuovo « movimento » che si è messo agli ordini dell'ex generale Salan. Non è stato tuttavia possibile verificare finora l'autenticità della firma, nè delle affermazioni contenute nel testo. Il fatto che Bidault sia « introvabile » da qualche giorno è tuttavia ammesso al ministero degli Interni.

Alla lettera firmata Georges Bidault e ricevuta da vari direttori di giornali è allegato un comunicato attribuito a Salan (la cui firma in calce è tuttavia indecifrabile) e nel quale si annuncia la creazione di un « Consiglio nazionale della resistenza » nella metropoli.

SAVERIO TUTINO

Dopo un violento scontro a fuoco

Il "commando„ di Gardes annientato dagli algerini

ALGERI, 11. — Patrioti algerini e soldati dell'ALN hanno annientato i resti del « commando » dell'ex colonnello Jean Gardes, dopo un violento scontro a fuoco nella regione di Duperre, nei contrafforti del massiccio dell'Ouarsenis. Il « Commando » terrorista ha avuto una trentina di morti tra i quali un maggiore di cui si ignora ancora l'identità. Una quindicina di altri componenti del « Commando » dell'OAS, datisi alla fuga dopo lo scontro, sono stati raggiunti e catturati da un reparto militare francese.

Il « commando », forte di una cinquantina di uomini, era quello che era riuscito a sfuggire, marciando di notte, al dispositivo di accerchiamento delle forze di sicurezza francesi iniziatosi il 29 marzo. Il gruppo aveva deviato verso nord-est dopo la rotta che il distaccamento dell'ex colonnello Gardes aveva subito in precedenti scontri ed aveva raggiunto la regione del Gebel Doui, vicino a Duperre. Qui i terroristi attaccavano un gruppo di civili arabi in un villaggio e si davano alla fuga. Ma gli abitanti del villaggio informavano dell'incidente il comandante dell'unità dell'ALN che ordinava l'immediato inseguimento del « commando ».

Il gruppo mentre tentava di aggirare il « Gebel » veniva avvistato e segnalato dai numerosi pastori arabi che frequentano la zona, i quali informavano della sua avanzata la popolazione con messaggi orali. Lunedì mattina si aveva un primo allarme; qualche colpo d'arma da fuoco risuonava quando gli uomini di Gardes cercarono di entrare nella zona del Gebel Doui. Lunedì sera invece lo scontro fu più nutrito; si trattava questa volta non più di civili arabi armati ma di un gruppo piuttosto forte. Il disordinato scambio di colpi diveniva più intenso, causando però lievi perdite fra gli uomini dell'OAS; ma il risultato era raggiunto. I terroristi erano in trappola.

Durante la notte il fuoco cessava. La mattina di ieri però gli algerini aiutati da elementi dell'esercito di liberazione nazionale in uniforme e muniti di armi più potenti, muovevano all'attacco. All'alba si iniziava la seconda fase del combattimento; durato varie ore, questo secondo scontro è stato di un'estrema violenza; il « Commando » dell'OAS è stato praticamente annientato. Anche da parte algerina le perdite sarebbero state gravi. Quando già il gruppo aveva perso una trentina di uomini, alcuni cercavano di aprirsi un varco. Quindici (compreso un gendarme disertore) vi sono riusciti, e sono quelli che poco dopo venivano catturati dalle forze dell'ordine, messe in allarme dal rumore del combattimento e giunte nella zona. L'ex colonnello Jean Gardes sarebbe però riuscito a fuggire un'altra volta.

Atteggiamento sprezzante del « numero 2 » dell'OAS

Jouhaud si difende attaccando il governo

Il processo dovrebbe concludersi entro 48 ore — Secondo l'imputato l'OAS svolgerebbe « una azione moderatrice »

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 11. — *Edmond Jouhaud, ex ufficiale, poi industriale, abitante a Parigi, si è presentato davanti all'Alto tribunale militare alle 13,10 di oggi. E' arrivato vestito di blu, ben rasato, sorridente. Dovrebbe uscire da quest'aula, dopodomani, condannato a morte. Le imputazioni a suo carico comportano tre volte la pena capitale: per avere comandato un'armata insurrezionale, per avere fatto uso delle armi e per avere assunto la responsabilità di numerosi omicidi.*

L'aula del processo era stracolma. Nello spazio del pubblico, numerose barbe « alla Lagaillarde » di studenti che simpatizzano per l'OAS; i giornalisti non potevano neppure prendere appunti, tanto erano stipati sui loro banchi e persino attorno al tavolo di solito riservato alla presentazione delle prove del delitto. Le moglie di alcuni generali già giudicati (Challe, Zeller, Petit) sono pure venute ad assistere al processo. Presiedeva l'Alta Corte, Charles Bornat, con la cappa di ermellino sulla toga rossa; ai suoi lati aveva tre generali, un vice-ammiraglio e tre magistrati, presidenti di tribunali. Uno dei generali titolari si è fatto sostituire: si tratta del generale d'aviazione Gelée, che appartiene allo stesso corpo di Jouhaud e che quindi ha preferito non doverlo giudicare. I difensori dell'ex generale sono tre: un presidente dell'ordine, Jacques Charpentier, e gli avvocati Perrussel padre e figlio. Charpentier ha ottanta anni e si rese celebre per le difese di alcuni alti esponenti del governo di Vichy, dopo la liberazione.

Durante la lettura del decreto di rinvio dinanzi all'Alto tribunale militare, Jouhaud si guardava in giro, apparentemente tranquillo. Il cancelliere ha letto prima le risultanze del processo per il putsch dell'aprile dell'anno scorso, in base alle quali Jouhaud era già stato condannato a morte in contumacia: quindi il rapporto sulla attività dell'ex generale in seno all'OAS clandestina. Si faceva chiamare « compagnon » e aveva solidarizzato con Salan diventando il capo dell'OAS ad Orano.

Dopo un incidente sollevato dall'avvocato Charpentier che ha giudicato « breve » l'istruttoria affermando che « bisognava » che il processo avesse luogo tre giorni dopo il referendum, ha parlato Jouhaud. E' stata una lunga dichiarazione che comincia dalle sue origini algerine (« ma di terra, in Algeria non ne possiede che qualche metro, nei cimiteri... »), per dire che suo padre gli aveva insegnato a credere nella integrazione dell'Algeria alla Francia: e quindi passava all'autobiografia del generale d'aviazione, del militante partigiano. Qui, l'abbozzo di una tesi difensiva: « anche nella resistenza ci sono state esecuzioni sommarie »

Poi Jouhaud ha presentato il « suo » quadro dell'integrazione che è stata « tradita ». Debré, egli ha detto, era d'accordo con lui e lo fece incontrare con uno dei consiglieri di De Gaulle, Olivier Guichard, che l'accolse molto freddamente. Poi vide il maresciallo Juin, che lo incoraggiò a battersi contro la politica dell'autodeterminazione. Vide infine anche De Gaulle durante un ricevimento. Il presidente gli disse: « Sono io che ho ragione ». E Jouhaud gli rispose: « Non sono affatto d'accordo ». Fu, poi, una conversazione col ministro della difesa, Messmer, a convincerlo a dimettersi dall'aviazione.

In aprile, l'ex generale, che fingeva di essere diventato un uomo d'affari, si lasciò tentare da Challe: allora, prese contatto col generale Nicot e col gen. Bigot e riuscì ad avere un aereo, alla base di Creil, vicino a Parigi, a disposizione di Challe. Si preparava l'insurrezione. Il gen. Petit gli disse: « Ho visto Debré; la pensa come noi, ma non osa dirlo ». Insomma, tutti tranne De Gaulle, erano per l'« Algeria francese ».

Poi, a denti stretti, Jouhaud ha ammesso che gli rincresceva per gli « eccessi » che si sono verificati in Algeria: « Ma l'OAS — egli ha aggiunto spudoratamente — è un elemento moderatore: da quando esiste, la caccia all'arabo è finita ». E si è fatto profeta di sventure: « Quando la bandiera del FLN sventolerà sugli edifici pubblici, scorrerà il sangue. Sarà una notte di San Bartolomeo, più spaventosa di quanto si possa immaginare ». Infine: « quello che ho fatto, l'ho fatto per il mio paese. Non avevo più niente da attendere dalla vita. Avevo avuto tutti gli onori. Ho lasciato tutto per il mio paese natale. Una cosa sola mi spiace: di non morire sul suo territorio ». Avrebbe potuto uccidersi a Orano, commentava qualcuno nella sala.

S. T.

PARIGI — L'ex generale Jouhaud mentre viene condotto al Palazzo di giustizia (Telefoto A.P.-« L'Unità »)

Ha abusato della libertà vigilata

Precisazioni a Belgrado sull'arresto di Gilas

L'ex dirigente jugoslavo ha alimentato la campagna anti-jugoslava

BELGRADO, 11 — Un portavoce jugoslavo ha annunciato oggi che l'arresto di Milovan Gilas è dovuto al fatto che questi ha fornito a giornalisti stranieri materiale in base al quale sono stati scritti articoli « che hanno alimentato la campagna anti-jugoslava e che sono stati utilizzati come strumenti della guerra fredda in un momento in cui tutti i governi e gli uomini di Stato responsabili stanno compiendo sforzi per cercare un miglioramento dell'atmosfera internazionale ». Gilas — ha detto ancora il portavoce — ha utilizzato a questo scopo dati che erano venuti a sua conoscenza mentre era un esponente del governo jugoslavo.

L'atteggiamento tenuto da Gilas — ha proseguito il portavoce — ha violato inoltre lo statuto che regola lo istituto della libertà condizionata, ciò che ha reso inevitabile il suo arresto. Gilas nel chiedere la libertà vigilata aveva indirizzato alle autorità competenti una dichiarazione nella quale si leggeva tra l'altro: « Tenendo conto che tutto lo sviluppo della Jugoslavia, sia quello interno che in politica estera, ha smentito quanto sono andato affermando e che ha provocato la mia condanna, ritengo che possa servire come base per il mio rilascio in libertà condizionata la mia volontà e la mia ferma decisione di evitare per il futuro ogni attività che potrebbe di nuovo portarmi all'arresto. Ciò premesso, prometto che una volta uscito dal carcere non intraprenderò alcuna attività politica che possa essere in contraddizione con le leggi jugoslave o che possa comunque determinare una mia responsabilità giudiziaria o recar danno al mio paese. Nello stesso tempo prometto di non consentire ad alcuno la ristampa del mio libro « La nuova classe ». Sulla base di questa domanda e di una petizione avanzata dalla madre del condannato, fu concessa a Gilas la libertà vigilata.

Il portavoce ha sottolineato che l'atteggiamento delle autorità jugoslave all'indomani del rilascio di Gilas è stato improntato alla massima benevolenza nei suoi confronti. Si aderì persino — ha proseguito — al suo desiderio che non venisse data pubblicità al documento con il quale aveva richiesto la liberazione. Gilas inoltre, mentre era in libertà condizionata, poteva liberamente circolare all'interno della Jugoslavia, avere contatti con chiunque, trovare impiego secondo i suoi desideri e la sua vocazione.

Un poliziotto americano

Spara a un soldato perchè è negro

WASHINGTON, 11. L'Associazione nazionale per il progresso della gente di colore ha pubblicato in una dichiarazione che un poliziotto di Taylorsvile (Mississippi) ha sparato contro un soldato negro « perchè questi aveva insistito nel suo diritto di sedere nel posto che si era scelto in un autobus ».

L'associazione ha inviato una protesta al presidente Kennedy, denunciando l'aggressione razzista.

Il capo dela polizia di Taylorsville ha sostenuto che il soldato era ubriaco ed aveva cominciato a menar le mani.

Continuazioni dalla 1ª pagina

CENSURA

le emendamento è stato presentato dai comunisti. L'onorevole Folchi, pur dichiarandosi contrario a quello emendamento, si è affannato tuttavia ad assicurare la volontà del governo di escludere da ogni limitazione e censura tutto ciò che abbia attinenza alle idee, ai temi politici e sociali. « Si tratta, ha insistito, esclusivamente di buon costume e tale avverbio sta precisamente a definire ed a limitare la portata dell'intervento delle commissioni ».

Alla fine il ministro ha richiamato « tutti i gruppi che hanno dato il loro appoggio al governo, al rispetto leale degli accordi, così come lealmente li rispetta la Democrazia Cristiana ».

Dopo questo richiamo alla lealtà non si poteva certo prevedere la gravità delle dichiarazioni, fatte a nome del gruppo dc, dell'on. Lucifredi che ha dato del concetto di « buon costume » una definizione assolutamente diversa da quella proclamata dal ministro (e sulla quale avevano insistito anche l'on. Reale per il PRI e l'on. Orlandi per il PSDI) ancorata invece alle concezioni più chiuse e retrive della destra clericale e missina. Egli dopo essersi dichiarato d'accordo con il testo governativo, ha precisato che per « difesa del buon costume » non deve assolutamente intendersi soltanto la difesa dalla pornografia e dalla oscenità (come in realtà le dichiarazioni del ministro lasciano intendere) ma la messa al bando, la prevenzione rigorosa contro « tutto ciò che contrasti con i valori fondamentali della esistenza, contro i principi cristiani e patriottici della vita. Pertanto, egli ha aggiunto, non è che pleonastico l'emendamento missino in materia. Infatti l'emendamento dell'on. Calabrò prevede la censura contro film o lavori teatrali che contengano offese alla moralità pubblica, al sentimento religioso, al culto della patria, al turbamento dei buoni rapporti internazionali. Ebbene tutto questo è già compreso nella legge, nella sua attuale formulazione. Ogni specificazione non può che apparire superflua ». Ed ha concluso invitando coloro che dovranno applicare la legge, ad operare secondo tali principi.

La dichiarazione di voto dello scelbiano Lucifredi ha immediatamente provocato reazioni da parte di tutti i gruppi della Camera. Il compagno Alicata, dopo avere sottolineato la gravità delle dichiarazioni, fatte a nome del suo gruppo, dal deputato democristiano, ha invitato il Governo ad un intervento chiarificatore, « per evitare che il voto che la Camera si accinge ad esprimere sia gravato dallo equivoco di una così controversa interpretazione del termine « buon costume » che si inserisce nella legge ». Egli ha rivolto infine agli onorevoli Reale ed Orlandi un invito a provocare tale chiarificazione; essi infatti, e i compagni socialisti, non potranno certo votare una legge su cui grava una così estensiva e reazionaria interpretazione da parte del partito di maggioranza.

L'on. Almirante si è invece dichiarato subito « onorato » del fatto che la DC abbia accolto nella sua interpretazione, la sostanza dello emendamento proposto dal suo gruppo. Nel frattempo gli on.li Reali ed Orlandi si consultavano affannosamente con alcuni leaders della DC, che assicuravano un intervento chiarificatore di Zaccagnini, capo gruppo. L'onorevole Orlandi quindi dichiarava di accettare la interpretazione del ministro sul termine buon costume, ma di respingere quella dell'on. Lucifredi. L'onorevole Zaccagnini, contrariamente a quanto si attendeva, ha ribadito, con qualche oscurità di linguaggio, i concetti espressi dall'on. Lucifredi, affermando il « diritto per la DC di avere una sua interpretazione del concetto costituzionale di buon costume ».

« Questo è nel diritto di ogni gruppo, replicava immediatamente il compagno Laconi, ma noi siamo qui a fare una legge che deve appunto avere valore interpretativo nei confronti della norma costituzionale, valore vincolante non solo per questo, ma per tutti i governi. E' indispensabile quindi che la legge sia chiara. Abdicheremmo alle nostre prerogative di interpreti della Costituzione, se oggi votassimo una legge inserendovi una dizione sulla quale esistono, in seno alla maggioranza che la approva, le più varie e contraddittorie considerazioni ». Il compagno Laconi ha quindi invitato il presidente Leone a sospendere anche brevemente la seduta per dar modo ai gruppi della maggioranza, almeno, di concordare un testo più chiaro. Il presidente della Camera non accedendo alla richiesta, si è passati a votare a scrutinio segreto l'emendamento socialista, fatto proprio anche dai comunisti che hanno perciò ritirato il loro emendamento, che sostituisce alla dizione « offesa al buon costume », il termine « offesa al comune sentimento del pudore ». L'emendamento veniva respinto con 238 no e 233 sì. Avevano votato a favore dello emendamento, oltre i socialisti e i comunisti, i liberali e una parte almeno dei socialdemocratici, dei repubblicani e della stessa D.C.

La seduta a questo punto veniva rimandata al pomeriggio di oggi.

Già nel primo pomeriggio appena iniziata la discussione sullo articolo 2 della legge (l'articolo 1 era stato approvato martedì), si era rivelata una notevole discordanza di opinioni all'interno della maggioranza. Lo articolo 2 stabilisce la composizione delle commissioni di revisione.

Con il voto dei socialisti, comunisti, liberali, socialdemocratici e repubblicani, con la astensione dei missini, e il solo voto contrario dei democristiani è stato approvato un emendamento socialista che prevede entri a far parte della commissione non due ma un magistrato, che esso non sia a riposo ma in servizio, che esso sia nominato non dal Ministro ma dal Consiglio superiore della magistratura. La commissione quindi risulta composta da un magistrato, da un docente universitario di materie giuridiche, da un professore di ruolo o libero docente di pedagogia ed uno di psicologia (accettando un emendamento in questo senso proposto dall'on. Titomanlio) e da tre membri scelti rispettivamente da terne designate dalle associazioni di categoria dei registi, dei produttori e dei giornalisti cinematografici.

I comunisti hanno votato per la immissione nella commissione del professore di pedagogia, del docente universitario di materie giuridiche, del rappresentante dei registi e dei giornalisti.

Rapidamente sono stati approvati gli articoli 3 e 4. Più lunga è stata la discussione sull'articolo 5 che aggrava le attuali disposizioni in quanto stabilisce un duplice limite di età per lo accesso dei minori agli spettacoli. Ci saranno d'ora in poi (essendo stato respinto un emendamento comunista che proponeva di mantenere il limite unico ai 16 anni) pellicole vietate ai minori dei 14 anni e pellicole vietate ai minori di 18.

La seduta riprenderà nel pomeriggio di oggi.

FANFANI

e il mio amico Bonomi: la nostra amicizia è immutata ». Quanto in realtà questo scontro sia esaurito si è visto subito. Fanfani — visibilmente irato — si è lanciato in un'autodifesa ricordando una serie di leggi per la campagna: quella per la montagna, lo stralcio, ecc. Un'ammissione importante gli è venuta alle labbra quando ha ricordato la legge sui mercati generali e contro la speculazione sui generi alimentari ed ha affermato: « Questa è stata una battaglia sfortunata », ammettendo così il fallimento del provvedimento che ha lasciata la briglia sul collo agli speculatori.

Il presidente del Consiglio ha enumerato i provvedimenti che il governo intende prendere per l'agricoltura e fra questi: mutui per l'acquisto della terra da parte dei mezzadri; legge per le migliorie obbligatorie; enti di riforma trasformati in enti di sviluppo; legge per la utilizzazione delle terre abbandonate. E' questa una parte interessante del discorso di Fanfani, anche se generica.

L'aperta ribellione di molti contadini presenti è esplosa quando Fanfani è venuto a parlare della pensione. Egli ha detto: « Il governo che presiedo ha un suo programma e in esso noi abbiamo posto il problema degli assegni familiari ai coltivatori diretti. Ora io posso anche prendere atto che voi e non solo voi sollecitate l'aumento delle pensioni. Ed è una cosa giusta. Non posso però fare a meno di dirvi che le due cose possono essere fatte non nello stesso momento ».

Dalla folla sono partite numerose interruzioni: « Vogliamo giustizia subito! », hanno gridato molti contadini. Ed altri: « Le promesse si mantengono! ».

Fanfani ha cercato di proseguire: « State tranquilli! Avete i vostri rappresentanti che possono dire cosa vogliono. Credo che se diamo subito l'aumento delle pensioni o gli assegni — una cosa a vostra scelta — la seconda cosa possa realizzarsi nel febbraio del 1963 ». Anche questa affermazione non ha riscosso l'approvazione dei contadini, soprattutto perchè è evidente che nella concezione del governo si scarta l'idea di provvedimenti che risolvano la disparità di trattamento dei contadini in campo assistenziale e previdenziale.

Bonomi ha poi chiuso la manifestazione rispondendo brevemente a Fanfani: « Se ci ponete una scelta decideremo entro venerdì a conclusione del congresso. Penso però fin d'ora che la precedenza vada data all'aumento delle pensioni. Comunque mi auguro che la battaglia elettorale del 1963 potremo farla con due armi: l'aumento delle pensioni e gli assegni famigliari ». La strumentalizzazione elettoralistica di rivendicazioni contadine così sentite non poteva essere più chiara.

I primi commenti al discorso di Fanfani si sono avuti ieri sera da parte dell'Alleanza dei contadini e della Federmezzadri. L'Alleanza ha commentato affermando che l'alternativa posta da Fanfani non può essere accettata come è dimostrato dalle 2000 manifestazioni che si sono avute in questi giorni per chiedere lo aumento delle pensioni e gli assegni familiari. L'ingiustizia nelle pensioni e i ritardi nell'applicazione delle decisioni della Conferenza della agricoltura in materia di contributi assicurativi e fiscali dei contadini — prosegue il commento dell'Alleanza — dimostrano l'insufficienza del programma del governo Fanfani per l'agricoltura e i contadini. Vedremo come concluderà Bonomi: la sua tendenza ad accettare l'alternativa posta da Fanfani, se mantenuta, mostrerà la strumentalità dell'impennata bonomiana di questi giorni. Proseguirà comunque la lotta nelle campagne per ottenere un successo sulle pensioni e per gli assegni, nel quadro di un'azione più generale per la riforma agraria e la difesa e lo sviluppo dell'azienda contadina.

I segretari della Federmezzadri, compagni Doro Francisconi e Gino Guerra, hanno rilasciato una dichiarazione nella quale affermano che è un grande risultato della lotta dei mezzadri e dei coltivatori diretti, sviluppatasi in questi giorni, il fatto che l'on. Fanfani abbia riconosciuto che le pensioni agricole debbono essere aumentate. E poichè questo riconoscimento gli è stato strappato contro la sua volontà, egli ha affermato che se ci sarà l'aumento delle pensioni non potrà esserci la concessione degli assegni familiari. Mezzadri e contadini — conclude la dichiarazione — assieme agli altri lavoratori, respingeranno e faranno fallire anche questa discriminazione, nella consapevolezza che aumento delle pensioni, assegni famigliari, assistenza farmaceutica da cui mezzadri e contadini sono esclusi, non sono rivendicazioni fra loro contrastanti e demagogiche in quanto realizzandole ci si avvia soltanto verso la parificazione dei trattamenti previdenziali del settore agricolo a quelli in atto per le altre categorie lavoratrici.

SOCIETA' TELEFONICA TIRRENA

TETI - Per Azioni con Sede in Firenze

Capitale Sociale L. 45.000.000.000 versato

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il giorno 27 aprile 1962 alle ore 11 in Roma, Lungotevere Marzio 11, in prima convocazione, ed occorrendo il giorno 5 maggio 1962 stesso luogo e stessa ora, in seconda convocazione, per deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

Parte ordinaria

1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2) Bilancio dell'esercizio sociale chiuso al 31 dicembre 1961 e deliberazioni relative;
3) Nomina di due Amministratori;
4) Nomina di un Sindaco Supplente.

Parte straordinaria

— Proposta di aumento del capitale sociale e conseguente modificazione dell'art. 5 dello Statuto Sociale.

Possono intervenire all'Assemblea gli azionisti che dimostrino di essere tali mediante presentazione dei biglietti di ammissione rilasciati

- dalla Sede Sociale in Firenze, Via degli Anselmi, 3;
- dalla Direzione Generale della Società in Roma, Lungotevere Marzio n. 11;

ai titolari di azioni iscritti nel Libro dei Soci, che ne abbiano fatta richiesta almeno cinque giorni liberi prima della Assemblea, oppure a coloro che, entro lo stesso termine, abbiano effettuato a tale fine il deposito dei certificati azionari presso le Sedi anzidette.

Roma, 7 aprile 1962

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE